

L'economia del Lazio I venti del conflitto, le prospettive. «Ricadute pesanti sull'occupazione, chiediamo un tetto ai costi»

Caro energia, ferma un'impresa su 10

Intervista con Camilli (Unindustria): «La bolletta è salita da 600 milioni a 3,5 miliardi»

Il presidente di Unindustria, Angelo Camilli, è molto preoccupato per l'andamento dell'economia: «Dai 600 milioni di euro del 2019 di costi per acquistare l'energia per produrre, siamo passati oggi a una stima di 3 miliardi e mezzo». Il 10% di imprese manifatturiere, edili, metallurgiche e metalmeccaniche, l'automotive e il distretto della ce-

ramica «sta vivendo un momento di grossa difficoltà: o sono ferme o hanno deciso di lavorare a singhiozzo». E se non arriverà un tetto al costo dell'energia, auspicato dagli industriali «ci saranno inevitabilmente ricadute occupazionali».

a pagina 2 **Di Frischia**

Camilli: per l'energia imprese già ferme

Il presidente di Unindustria lancia un appello al governo: metta un tetto al costo di elettricità e gas Bloccata un'azienda su 10

di **Francesco Di Frischia**

«In molti casi non conviene più produrre: molte imprese stanno scegliendo di fermarsi o andare avanti a singhiozzo». Angelo Camilli, presidente di Unindustria Lazio, è molto preoccupato per il vertiginoso aumento del costo di energia e gas complessivamente cresciuto 7-8 volte rispetto a tre anni fa. Se poi questo problema si somma all'aumento delle materie prime, i guai sono enormi per l'economia.

Come vede la situazione nel Lazio?

«È grave: dai 600 milioni di euro del 2019 di costi per ac-

quistare l'energia per produrre siamo passati oggi a una stima di 3 miliardi e mezzo. Il 10% di imprese manifatturiere, edili, metallurgiche e metalmeccaniche, l'automotive e il distretto della ceramica sta vivendo un momento di grossa difficoltà».

Sull'edilizia pesano anche gli aumenti del costo delle materie prime.

«Sì, si stanno mettendo a rischio i programmi del Pnrr e ci sono già primi segnali di imprese che rinunciano a partecipare ad importanti gare pubbliche, perché produrre porterebbe a un aumento delle perdite».

È possibile quantificare al momento i posti di lavoro a rischio?

«Oggi non esistono stime, è

ancora presto, ma se le imprese vanno in sofferenza, inevitabilmente ci saranno purtroppo ricadute occupazionali».

Che cosa si può fare subito?

«Abbiamo lanciato come Confindustria una richiesta precisa al governo Draghi: dare un tetto al prezzo di gas ed energia elettrica che sono collegati. Se non ci si dovesse



Peso: 1-10%, 2-36%

riuscire a livello europeo, l'Italia dovrà assolutamente intervenire, come hanno fatto già in Francia, Germania e in altri Paesi europei dove il prezzo per le imprese risulta meno della metà del prezzo di mercato. Inoltre mettendo un tetto si eviterebbero anche fenomeni speculativi».

Eppure fino a qualche mese fa la situazione di Roma e del Lazio era molto positiva.

«Certo: uscivamo da un 2021 molto buono (+6% del Pil regionale) senza l'importante contributo del turismo. Quest'anno è iniziato con qualche incertezza, ma ci sono importanti opportunità da cogliere: le infrastrutture del Pnrr, gli ulteriori fondi della programmazione europea, i grandi eventi come la Ryder Cup di

golf, il Giubileo del 2025, la candidatura a Expo 2030 e il Giubileo straordinario del 2033. A ciò vanno aggiunti anche gli investimenti privati, in particolare su digitale e biofarma».

Questa congiuntura favorevole potrebbe bloccarsi per i costi di energia e materie prime alle stelle?

«Spero di no. La ripresa di investimenti pubblici e privati avrà certamente un impatto positivo, ma ora ci sono incertezza e preoccupazione anche legate all'export, bloccato dalle sanzioni dell'Ue e all'importazione di materie prime da Russia e Ucraina. Speriamo che la guerra termini presto. Adesso le imprese vogliono resistere e sopravvivere, soprattutto nei settori a rischio.

Spero che la politica, con la quale ci confronteremo nella nostra prossima Assemblea pubblica il 28 aprile, ci ascolti».

L'azienda Catalent di Anagni e le 1.400 domande di impianti fotovoltaici a livello nazionale bloccate da burocrazia sono situazioni imbarazzanti.

«Direi drammatiche: è devastante la lentezza della burocrazia. La Catalent ha deciso di investire in Gran Bretagna 100 milioni di euro perché per due anni il ministero della Transizione ecologica non ha ancora risposto al loro progetto. E per avere i permessi per un impianto fotovoltaico privato ci vogliono 5 anni. Per il Paese che ha la seconda manifattura d'Europa è

un tempo inconcepibile. La burocrazia deve basarsi su tempi certi e procedure rapide e compatibili con i tempi dell'economia».

La burocrazia Oggi deve basarsi su tempi certi e procedure rapide e compatibili con i tempi dell'economia

Economia

Angelo Camilli,
presidente di
Unindustria
Lazio (foto
Claudio
Guitoli)



Peso:1-10%,2-36%